Comunicazione e oggetti

Tutti gli oggetti mobili portatori di testi, o anche di semplici sigle o segni della scrittura, possono essere considerati strumenti della acculturazione, pur se con finalità e motivazioni diverse: l'oggetto iscritto che passa di mano in mano crea curiosità, induce a cercare di decrittare la scrittura anche in chi non la conosce, dà il via ad un processo di alfabetizzazione che forse non giunge a compimento ma che non può essere ignorato. Se si riflette sulla quantità di oggetti iscritti che ci sono pervenuti (e a quanti non sono sopravissuti al trascorrere dei secoli) ci si rende subito conto dell'importanza che aveva per il possessore di una ciotola incidere su di essa il proprio nome, anche se in forma grossolana, un segno di proprietà che poteva anche risolversi in pochi elementi alfabetici, proprio come il timbro impresso prima della cottura su un mattone, o inserito nella matrice di una lucerna.

Le iscrizioni su oggetti mobili (la «escritura cotidiana») coinvolgono una casistica quanto mai ampia che consente di indagare su aspetti diversi del mondo antico, dai sentimenti personali a quelli religiosi, dalla storia della società a quella della produzione e della distribuzione, fino alla storia politica. Naturalmente le forme grafiche e i modi di inserire la scrittura in un oggetto dipendono dal materiale sul quale si scrive e, di nuovo, dalle sue possibilità di superare i tempi senza disgregarsi o senza essere manipolato: terracotta, metallo, avorio, vetro, intonaco, in qualche raro caso cuoio, legno, stoffa ci attestano la ricchezza di questa documentazione. Non si devono poi dimenticare le testimonianze, spesso occasionali, degli scrittori che ci fanno conoscere, ad esempio, la consuetudine dei *tituli lintei*, veri e propri striscioni da corteo che recavano dipinti elogi di questo o quel personaggio, sicuramente sottolineati da canti che li rendevano comprensibili anche a chi non sapeva leggere. Certo, in questi ultimi casi, si tratta di messaggi politici trascinati lungo le strade in occasioni particolari, ma l'abbondanza della scrittura anche all'interno di una *domus* è ugualmente bene attestata dalla letteratura, come nel caso della casa di Trimalcione, straboccante di scritture, dal *cave canem* dipinto *quadrata littera* (proprio come nei monumenti su pietra) vicino all'ingresso, fino agli oggetti preziosi, le *lances*, sulle quali erano indicati il nome del proprietario e il peso in argento. L'indicazione del

peso su un oggetto in materiale prezioso è frequente, si trovi esso all'interno di una casa o in una stipe votiva e probabilmente va inteso non come sfoggio di capacità economica, ma piuttosto come garanzia del valore del manufatto, valutabile come esempio più di storia economica che di storia sociale (anche nel caso di Trimalcione, considerato il ricorrere di questa indicazione del peso su molti esemplari).

Nella casa esiste una varietà cospicua di manufatti che possono essere iscritti: anfore con l'indicazione del contenuto e magari, nel caso del vino, con quella dell'annata, tegami, coltelli, ma anche oggetti curiosi, come i salvadanai in ceramica, di forme diverse, destinati ai piccoli risparmi o a contenere il premio di una gara, secondo un'ipotesi basata fondamentalmente sull'iconografia (l'immagine di una Vittoria, quella della Fortuna o di Mercurio) presente in alcuni di essi; sono provvisti del solo foro di ingresso delle monete e per recuperarle era quindi necessario rompere il contenitore stesso. L'iscrizione che li accompagna è quasi esclusivamente il marchio della fabbrica produttrice e non fornisce indicazioni sulla destinazione e sul contenuto.

Sicuro segnale della moda sono invece gli oggetti preziosi, una scelta che va oltre il valore intrinseco del manufatto, che risponde al senso estetico del momento e che necessita di una personalizzazione: proprio per questo l'iscrizione — si tratti di un nome di persona o di una espressione amorosa — viene apposta in un secondo momento, quando il monile è già predisposto e deve essere adeguato alle intenzioni dell'acquirente. Vero emblema del lusso sono anche i vetri, in particolare quei bicchieri di raffinata fattura della tarda antichità sui quali sono fissate lettere ugualmente in vetro che vanno a comporre semplici iscrizioni con acclamazioni relative a momenti di gioia (*utere felix* è la più comune, ma non la sola), da condividere fra i partecipanti all'evento. Fra la produzione iscritta in vetro va fatta particolare menzione dei c.d. «vetri dorati», recuperati soprattutto nelle catacombe e che spesso recano simboli cristiani: l'acclamazione *pie zeses* va oltre l'augurio conviviale.

La ceramica comune, di uso quotidiano, reca spesso graffiti dopo la cottura dei nomi o delle sigle, a volte con aperta dichiarazione di proprietà che ne fa dei veri e propri oggetti parlanti; per questa tipologia va richiamata l'attenzione sul fatto che questi recuperi sono collegati, il più delle volte, a corredi tombali e che spesso non sembrano essere mai stati usati nella vita di ogni giorno. Viene naturale chiedersi se la loro collocazione all'interno di una sepoltura risponda ad un sentimento religioso legato alla concezione dell'oltretomba, o se invece non si tratti di un indicatore della personalità e della capacità economica del defunto, proprio come lo sono altri oggetti che a volte entrano a far parte di un corredo sepolcrale (un pettine, delle armi), vera e propria scelta mirata fra quanto è conservato nella casa. Anche oggetti in bronzo, come gli strigili e i cucchiai, fanno spesso riferimento a contesti funerari ma le iscrizioni che si registrano su di essi (realizzate a bulino o anche con punzoni) fanno quasi unicamente riferimento al produttore e non al possessore degli stessi.

La storia della organizzazione produttiva e della diffusione dell'oggetto mobile iscritto trova ampia documentazione nella produzione laterizia, supporto ideale e

di facile incisione prima e dopo la cottura. Scrivere su un tegolone o su un mattone frasi amorose o ironiche, alfabetari o conti di produzione è un segno della vita relazionale all'interno della figulina e non porta danno al manufatto che, una volta terminato il processo produttivo, può essere messo in opera celando la faccia iscritta.

Diversa invece è la situazione dei pesi da telaio che, oltre all'eventuale marchio di fabbrica (espresso con lettere o con simboli) o al peso — elemento funzionale all'uso che di quell'oggetto si doveva fare — possono anche presentare testi graffiti prima della cottura, decisamente personalizzati con l'elogio del *lanificium* come arte prettamente femminile, presente anche in un esemplare da Zaragoza: il messaggio augurale ha un preciso destinatario, la donna per la quale quel peso era stato realizzato e alla quale era riservato.

Le scritture impresse con tipari su prodotti in argilla (mattoni, tegole, pesi da telaio, lucerne e quant'altro) o anche in metallo (i lingotti, ad esempio) sono quasi sempre portatori anche di altri, diversi messaggi e consentono di valutare almeno due importanti fenomeni: le principali fonti di produzione e la successiva area di diffusione di una merce. Se la presenza, accanto al nome del proprietario di una figulina, di più operatori (spesso anche fra di loro contemporanei e di condizione sociale diversa) offre elementi per valutare l'organizzazione del sistema produttivo di quella fabbrica, il bollo assume anche la funzione di messaggio rivolto all'acquirente e di certificazione della qualità del prodotto offerto. E' un messaggio commerciale dietro il quale spesso si nascondono fenomeni a sfondo politico dell'economia, i monopoli, cioè il controllo del mercato da parte di certi produttori in possesso delle risorse (cave di argilla, miniere) necessarie per esaudire le richieste dei consumatori.

La massiccia circolazione di questi prodotti necessitava della presenza di magazzini di stoccaggio e di smistamento nei quali spesso si svolgevano anche le operazioni fiscali.

Di grande interesse sono le indagini in corso sulla personalità degli operatori che predisponevano i *signacula* (quelli in bronzo, anche se sarebbe auspicabile riuscire a ritrovarne anche in legno, che dovevano essere utilizzati in particolare per l'argilla); si trattava sicuramente di personale di fiducia, che operava sotto controllo, considerata l'importanza del loro lavoro anche dal punto di vista giuridico, ma comunque di maestranze dotate di una notevole manualità, oltre che di cultura, come richiesto anche per tutti coloro che scrivevano sul metallo. Analogo controllo, anche se con motivazioni diverse, doveva essere esercitato per la realizzazione dei punzoni utilizzati in farmacologia, ad indicare la composizione dei medicamenti e soprattutto l'uso terapeutico delle pomate sulle quali venivano apposti.

Un caso a parte è costituito dalle *defixiones*, realizzate su sottili lamine quasi sempre di piombo — per esemplari con finalità magica poteva essere utilizzato anche l'oro — con i ben noti testi maledicenti destinati ad ottenere, con l'intervento delle divinità degli inferi, la vendetta per un'offesa subìta. Le sottili lamine in piombo bene si prestano ad essere utilizzate anche da non professionisti della scrittura, che si servono più spesso di caratteri corsivi personalizzati, a volte con errori che diven-

tano elementi spia della capacità culturale dell'individuo. Ugualmente a scritture personali fanno riferimento altre tabelline in piombo, con finalità ben diverse, da vita «quotidiana», come quelle riferite alle lavanderie.

L'elenco di queste «scritture» potrebbe continuare a lungo, con gli esempi dei graffiti o dei testi dipinti su intonaco, con quelli delle ghiande missili, degli specchi, e altro; va sottolineato che spesso le dimensioni modeste del manufatto sul quale sono apposte ha favorito il loro ingresso in raccolte e collezioni private ed ha pertanto reso più problematica la ricerca della loro provenienza e soprattutto del preciso contesto di rinvenimento.

Angela Donati
Università degli Studi di Bologna